ORATIONE DI PAPIRIO PICEDI

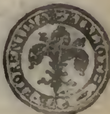
In morte della Serenissima Signora

DONNA MARIA

di Portugallo

Prencipessa di Parma, e Piacenza.





IN PARMA, M D LXXVIII.

Appresso Seth Viotto.



ALL'ILL. ET ECC.

Sig. Patrona colendißima

LA SIG. PRENCIPESSA MARGHERITA FARNESE.



L'IMMATVRA morte della Serenisſ. PRENCIPESSA Madre di V. Eccell. e mia Signora colendisſ. fù commune à tutti i Vaſſalli, & à tutti i ſeruitori di queſta Illuſtriſsima & Eccellentiſsima CASA, e quaſi à tutto il Mondo; sì chiara la rendeuano gli ſplendori della virtù, e ſantità ſua. Ma poſſo ben'io veramente affermare, ch'à me in particolare diede ella tanto dolore, ch'io non sò qual'altro accidente me l'haueſſe potuto cauſar maggiore, ne pari per diuerſe cagioni sì note, che non fà

bisogno di più oltre manifestarle; Onde se ben malageuolmente si può mostrar fuori vn'interno, & intensissimo affanno, mi sforzai nondimeno di dar qualche segno dell'afflittione mia, deplorando in vna breue Oratione la grauissima, & inestimabile perdita nostra; e qualche parte ancora accennando delle laudi, e meriti suoi singolari: breue certo, rispetto all'ampiezza del soggetto, & alla grandezza del mio dolore: che quanto eran maggiori, me ne lasciauano tanto meno ragionare. Hora qual ella si sia, à V. Eccell. la dono, perche à lei ancora cominci à dar qualche lume della seruitù mia, che S. Altezza non si sdegnaua di gradire, come sincera, e fedele: & anco perche leggendola, si confermi l'Ecc. V. in quei virtuosi costumi, & in quella santa educatione, che quella generosa, e gran Madre sua con le parole, e con l'opre le andaua insegnando: Al che in questa tenera età si mostra essa cotanto inclinata, che con questo, e con l'essempio della Sereniss. Madama MAR-

GHERITA d'Auſtria ſua Auola, e noſtra Signora, à queſta, & à tutte le età, che verranno, glorioſa, & ammirabile veggio ſin d'hora nel mio penſiero V. E. frà le Dame altamente nate ſingolarmente come vn Sole per bontà, e per valor riſplendere. In tanto le baſcio humilmente le mani, & prego N. S. DIO, che nella ſua ſanta gratia la conſerui, & accreſca.

D. V. E.

Humiliſs. e deuotiſſ. ſeruitore

Papirio Picedi.

ORATIONE
DI PAPIRIO
PICEDI
In morte della Serenissima Donna
MARIA DI PORTVGALLO
Prencipessa di Parma, e Piacenza.



O dunque in questi neri, in questi oscuri panni rinuolto, anzi tutto sepolto veggendomi, e la memoria alla dolorosa cagione d'habito così mesto volgendo; potrò ricoprir il commune immenso dolore? potrò non darmi del tutto in preda ad amarissimo pianto? potrò non larghissimamente lagrimare? come dunque di sodisfar posso io sperar, Ascoltanti, all'espettatione, al desiderio di tutti voi, che quì sì frequenti sete concorsi per vdirmi ragionar delle laudi della Serenissima PRENCIPESSA, *e desideratissima* PADRONA *nostra,*

nostra, la Signora Donna MARIA di Portugallo; e per riceuere dalle parole mie qualche refrigerio, e conforto della troppo importuna, troppo ingiuriosa morte di lei; come l'vno, e l'altro desideraua, e di far m'haueua proposto; se per laudi, lagrime v'appresento? per consolatione, mestitie? se in vece di sminuir co'l parlar mio il dolor vostro, io più tuttauia co'l pianto mio l'accresco, e co'l sembiante mio gli animi vostri affligo? Ohime, che come à ragionar di questo soprano, e glorioso soggetto, il quale ogni marauiglia vince di grandissima lunga, non bastano le maniere, e forme del dire vsate; così, quando io fossi ancora nel dire il più esperimentato, non potrei in questo vsar meno gli occhi, che la lingua, e le labra: e ben più quelli, che queste vsar si deuono, poscia che niuna via, niun modo scorgo miglior di laudarla alquanto degnamente, se non piangendo, e dolorando: nè modo più facile di consolar la nostra presente miseria, se non co'l pianto, e co' i sospiri. Ohime, ohime, non era assai, che questa pouera, & afflitta Italia in pochissimo spatio di tempo ne' i membri suoi più belli riceuuto hauesse così acerbe

pia-

piaghe; Genoua Città libera con le discordie, e guerre ciuili; Verona, Venetia, Padoua, Mantoua, e poi Milano, Pauia, Brescia, Vicenza, e tanti altri luoghi con velenosissima pestilenza, se ancora queste due Città Parma, e Piacenza nobilissime di tutta Lombardia, anzi di tutta Italia, & tante altre Città à questa Illustrissima, & Eccellentissima casa FARNESE sottoposte non riceueuano così graue percossa, & di tutte l'altre maggiore co'l rimaner priue di questa così pia, così buona, così santa SIGNORA? di questo veramente sole di virtù, e di gloria? Nel che più chiaramente, che mai sia stato fatto, si è ben dimostrato, non tollerarsi volontieri cosa in questo Mondo perfetta. E tu Morte, se alcuno mai non ti chiamò ne piaceuole, ne dolce, ne humana, ho bene io giustissima ragione di crudele, acerba, e fiera chiamarti, da che l'empia tua mano, ne i più begli anni suoi questa alta, e real Donna n'hà tolto, la qual troppo anco immaturamente morta sarebbe, se mille, e mille anni fosse vissuta. Ma poi ch'à me, che più desiderato haurei d'ascoltar altri, è pur stato dato il carico di dire, sarà anco giusto che

mi si perdoni, se moltissime cose, ch'in cosi graue caso per gli due proposti fini dir si potrebbono, saranno da me con silentio trapassate; però che pensando al danno nostro graue, inestimabile, irreparabile, eterno, mi si colma il cuor di cosi fiero dolore, che si come ben ne dimostro chiaro segno co'l pianto, che m'esce da gli occhi, e co'l color di Morte, che porto dipinto nel viso, tutto tremo, tutto agghiaccio, fugge da me la memoria, e la lingua di fredda paura aggelata malamente può altro, che parole fredde, & interrotte formare: La onde quanto più presto sia possibile di quà cercarò di spedirmi.

Quando haueuano in animo gli antichi Oratori di celebrare con somma laude la persona, di cui prendeuano à parlare, hebbero per cōstume di molto estendersi intorno alla nobiltà del sangue, alla grandezza de gli Antenati, alle ricchezze, e somiglianti cose, che si chiamano beni di Fortuna, la qual'vsanza, come è forse necessaria alcuna volta, cosi anche tal'hora si può giudicar souerchia, e dispiaceuole, quale per auentura sarebbe, quando io in questo volessi esser prolisso; poche cose

intor-

intorno à ciò potendo io dir, che note non siano à voi, all'Italia, à tutta Europa, all'Asia, all'Africa, al Mondo tutto. Nacque la nostra PRENCIPESSA dell'altissima stirpe del Real sangue di Portugallo, paese posto in bellissima parte d'Europa, & bagnato per grande spatio dal Mare Oceano occidentale. Questo Regno, come è assai habitato da persone di grande intelletto, così è molto fertile, & abondeuole, producendo grani, vini, olei, sale, seta, lana, & ogn'altra cosa necessaria al viuere humano, in grandissima copia. Ha miniere d'ogni sorte, metallo, ferro, rame, piombo, argento, oro. Ha pietre pretiose, e massimamente Zafiri, e Turchine. Ha caualli eccellenti. In somma à que' Popoli poche di quelle cose mancano, delle quali le altre nationi à lor vicine gloriare si sogliono. Estendesi questo Regno, anzi questi Regni di Portugallo, anco oltre i confini d'Europa, entrando per grandissimo spatio non solo nell'Africa, ma nell'Asia, e confinando con molti Regni della Spagna, co' Persiani, & co' paesi del Soldano d'Egitto, posseduti hoggidì dall'Imperadore de i Turchi, viene ad abbracciare gran

parte dell'Africa, e dell'Asia. Qual sia stata sempre la forza di questi Re, si può chiaramente conoscere dall'hauere più volte vinti, e debellati i Mori, & altre nationi infedeli, non solo quando essi i lor confini infestauano, ma quando essi per contra ad assalirle in casa loro n'andauano: sà ben il Turco quante volte, oltra le tante altre vittorie contra di lui ottenute, nauigando l'armata de i Portughesi il Mar rosso, nell'vltima parte di esso sia stata da quella vinta l'Armata sua, rotta, sconfitta, abbrugiata. Et à gli stessi Re di Spagna passati, che pur furono sempre molto potenti, è notissima la forza loro, ch'essendo stata per lunghissimo tempo per odij antichi nimistà frà la Portughese, e la Spagnuola natione, si è alcuna volta venuto tra loro all'arme, con molta gloria de i Portughesi: sin tanto che fatta poi col vincolo de i parentati stretta vnione frà i Re dell'vna, e l'altra natione, si sono quietate le discordie loro: Ne hà molto, che si hebbero à rinouare per cagione dell'Indie, che chiamano Mondo nuouo: conciosia che nauigando gli Spagnuoli à quelle Indie verso Ponente, e li Portughesi à Calicut verso Le-

uante, e ſcoprendoſi ſempre da queſti, e da quelli nuoui paeſi, cominciorno à conoſcere, che ſi poteua circondare la Terra, coſa da gli Antichi non conoſciuta, e conſeguentemente eſſere per partorire queſti nuoui acquiſti nuoue diſcordie, ſe non ſi veniua à qualche concordia tra loro. La onde, come ſe queſte due nationi eſcluſe tutte le altre, ſi haueſſero fra loro ſole diuiſo il Mondo, conuennero inſieme, ch'in vna Iſola fuori dello ſtretto della Spagna ſi ſegnaſſe vna linea, che trauerſaſſe il Mondo da Mezodì à Tramontana; e quello, che nel nauigare ſi ſcopriſſe dentro la linea verſo Oriente, foſſe de i Portugheſi; & haueſſero gli Spagnuoli quello, che ſi ſcopriſſe verſo Ponente. Perche ſono rimaſte à gli Spagnuoli tutte l'Indie nuoue, & à i Portugheſi è reſtato libero tutto il viaggio di Calicut, il Braſile, che però è poſto nell'Indie nuoue, & non è picciola parte di eſſe, & anco l'Iſole Moluche, dalle quali ſi caua copia grandiſſima di ſpetiaria, e s'hanno perle, gioie, & altre coſe di gran prezzo. Benche alleghino gli Spagnuoli le Moluche deuerſi à loro per diuerſe ragioni, che à propoſito non fa il raccontarle in queſto luogo. Hor da

gli alti Re di questi grandissimi, & ricchissimi Regni possessori è discesa questa nostra SIGNORA, di cui parlando non posso, ohime, non altamente lagrimare: ne posso delle laudi sue toccando non accompagnarle con lagrime: poi che quì in vn medesimo modo laudi, e lagrime cominciano; quì d'vna stessa, & abondantissima vena del cuor mio risorgono. Ma per non rammemorare altri Re più antichi, dirò solo, che'l Re EMANVELE hebbe fra gli altri due figliuoli maschi, Giouanni terzo di tal nome, da vn figliuolo del quale, che parimente si chiamò Giouanni (e giouane morì, & inanzi al Padre) nacque il Re SEBASTIANO, che hoggi viue, di somma bontà, e di tanto valore, che passando innanzi à gli anni suoi, dà chiaro segno di volere ancora passare inanzi alla chiarissima fama de i valorosissimi Re progenitori suoi: l'altro figliuolo, ch'hebbe il Re EMANVELE fù Odoardo, che fù Padre dell'alta, e gloriosissima Donna MARIA nostra PRENCIPESSA. Ma chi hebbe ella per Madre? Per Madre hebbe la Serenissima Donna ISABELLA figliuola di Giacomo di Braganza ne' sudetti Regni, e dell'istesso san-

gue Reale, delle cui virtù à me basterà dire, che la nostra Signora PRENCIPESSA *fosse sua figliuola, e sotto la disciplina di lei alleuata, & educata.*
Giunta all'età nubile la nostra Signora PRENCIPESSA *fù dal paterno nido lontana per mera prouidentia di DIO, come Rebecca ad Isac, maritata ad* ALESSANDRO FARNESE *Illustrissimo, & Eccellentissimo* PRENCIPE, & PADRONE *nostro; acciò che come ella da Re sì grandi, e di sangue Reale per Padre, e per Madre nata, e discesa era, hauesse anco per marito vn* PRENCIPE *nato per Padre di stirpe antichissima, e nobilissima di tutta Italia, e per Madre del sangue Cesareo, e felicissimo d'* AVSTRIA, *e figliuola dell'istesso* CARLO V. IMPERADORE, *che di tante, e sì belle, & sì ricche Città, poste in diuerse parti d'Italia è destinato herede, e successore.*
Essendo io caduto quà co'l ragionamento mio, douerei estendermi in parlare di PAOLO *Terzo* PONTEFICE *santo, e glorioso, auo vostro Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca* OTTAVIO *Signor mio, la cui singolar bontà conosciuta da tutti, potè quello operare nella creatione di lui, che non mai, ò*

di

di rado è auuenuto; percioche non con polizze messe, come si costuma, in vn calice d'oro, furono dati i voti, ma con publico grido, & vniuersale consentimento, e con voce lieta, e chiarissima di tutto il Sacro Collegio de i Cardinali, fu creato PAPA la stessa notte, che entrarono in conclaue. Papa non solo risuscitatore di Roma sua patria, & dell'Italia, ma della Religione Christiana, e del culto diuino. Douerei anco, quando volessi, con silentio passare, quanta bontà, e quanto valor mostrasse il Signor Duca PIER LVIGI vostro Padre in aiutare il Papa à ridurre all'vbbidienza di Santa Chiesa tante Città, e tante Terre, che se n'erano allontanate; e volessi anco tacere chi fosse quel folgore di Guerra del Duca HORATIO; chi fosse quello specchio, et essempio di bontà di RANVCCIO Cardinale di Santo Angelo; e chi sia ALESSANDRO Cardinale Farnese, honor di quel Collegio Sacro, tutti vostri Fratelli; e volessi anco non parlare di voi proprio, il quale dal giorno, che nasceste, mostraste sempre miracoloso senno, alto valore, e bontà singolare, che quando mi souiene, che Voi di età di 14. anni andaste Generale di grosso essercito Ita-

liano

liano in Germania in aiuto di CARLO *V. Imperadore vostro suocero; e faceste conoscere, ch'anche in età cotanto verde & acerba, si troua tal'hora matura prudenza, e valor senile; e che hauendo poi portato il mondo senza vostra colpa, fieri accidenti contra voi, essendo tuttauia assai giouine, vi difendeste dalle forze d'vn Pontefice Massimo, & del più grande Imperatore, che sia stato giamai, non posso non istupire, come sempre hà fatto il mondo, e farà eternamente; douerei, dico, parlare almeno di voi* ALESSANDRO *Prencipe, che se hauete tale, e tanto Padre, qual'è il Sig. Duca* OTTAVIO, *non inferiore d'animo, e di virtù à quanti Ottauij, & Ottauiani furono mai; e s'hauete per madre la Serenissima Madama* MARGHERITA *d'Austria nostra Signora, che oltra à tutte quelle doti d'animo, che debbono risplendere in Donna, così altamente nata, hà mostrato in importantissimi accidenti, come si hanno da gouernare i Regni, e tenere i Popoli vbidienti à DIO, & à chi legittimamente deue lor imperare, hauete già tante volte, benche cotanto giouine, mostrato hauer riceuuto da sì gran Padre, e da sì alta Ma-*

 dre,

bisogno di più oltre manifestarle; Onde se ben malageuolmente si può mostrar fuori vn'interno, & intensissimo affanno, mi sforzai nondimeno di dar qualche segno dell'afflittione mia, deplorando in vna breue Oratione la grauissima,& inestimabile perdita nostra; e qualche parte ancora accennando delle laudi, e meriti suoi singolari: breue certo, rispetto all'ampiezza del soggetto,& alla grandezza del mio dolore: che quanto eran maggiori, me ne lasciauano tanto meno ragionare. Hora qual ella si sia, à V. Eccell. la dono, perche à lei ancora cominci à dar qualche lume della seruitù mia, che S. Altezza non si sdegnaua di gradire, come sincera, e fedele: & anco perche leggendola, si confermi l'Ecc. V. in quei virtuosi costumi, & in quella santa educatione, che quel la generosa, e gran Madre sua con le parole, e con l'opre le andaua insegnando. Al che in questa tenera età si mostra essa cotanto inclinata, che con questo, e con l'essempio della Serenisss. Madama MAR-

GHE-

GHERITA d'Auſtria ſua Auola, e noſtra Signora, à queſta, & à tutte le età, che verranno, glorioſa, & ammirabile veggio ſin d'hora nel mio penſiero V. E. frà le Dame altamente nate ſingolarmente come vn Sole per bontà, e per valor riſplendere. In tanto le baſcio humilmente le mani, & prego N.S. DIO, che nella ſua ſanta gratia la conſerui, & accreſca.

D.V.E.

Humiliſs. e deuotiſſ. ſeruitore

Papirio Picedi.

ORATIONE
DI PAPIRIO
PICEDI
In morte della Serenissima Donna
MARIA DI PORTVGALLO
Prencipessa di Parma, e Piacenza.


O dunque in questi neri, in questi oscuri panni riuolto, anzi tutto sepolto veggendomi, e la memoria alla dolorosa cagione d'habito così mesto volgendo; potrò ricoprir il commune immenso dolore? potrò non darmi del tutto in preda ad amarissimo pianto? potrò non larghissimamente lagrimare? come dunque di sodisfar posso io sperar, Ascoltanti, all'espettatione, al desiderio di tutti voi, che quì sì frequenti sete concorsi per vdirmi ragionar delle laudi della Serenissima PRENCIPESSA, *e desideratissima* PADRONA

nostra,

nostra, la Signora Donna MARIA *di Portugallo; e per riceuere dalle parole mie qualchè refrigerio, e conforto della troppo importuna, troppo ingiuriosa morte di lei; come l'vno, e l'altro desideraua, e di far m'hauena proposto; se per laudi, lagrime v'appresento? per consolatione, mestitie? se in vece di sminuir co'l parlar mio il dolor vostro, io più tuttauia co'l pianto mio l'accresco, e co'l sembiante mio gli animi vostri affligo? Ohime, che come à ragionar di questo soprano, e glorioso soggetto, il quale ogni marauiglia vince di grandissima lunga, non bastano le maniere, e forme del dire vsate; così, quando io fossi ancora nel dire il più esperimentato, non potrei in questo vsar meno gli occhi, chè la lingua, e le labra: e ben più quelli, che queste vsar si deuono, poscia che niuna via, niun modo scorgo miglior di laudarla alquanto degnamente, se non piangendo, e dolorando: nè modo più facile di consolar la nostra presente miseria, se non co'l pianto, e co'i sospiri. Ohime, ohime, non era assai, che questa pouera, & afflitta Italia in pochissimo spatio di tempo ne' i membri suoi più belli riceuuto hauesse così acerbe*

pia-

piaghe; Genoua Città libera con le discordie, e guerre ciuili; Verona, Venetia, Padoua, Mantoua, e poi Milano, Pauia, Brescia, Vicenza, e tanti altri luoghi con velenosissima pestilenza, se ancora queste due Città Parma, e Piacenza nobilissime di tutta Lombardia, anzi di tutta Italia, & tante altre Città à questa Illustrissima, & Eccellentissima casa FARNESE sottoposte non riceueuano così graue percossa, & di tutte l'altre maggiore co'l rimaner priue di questa così pia, così buona, così santa SIGNORA? di questo veramente sole di virtù, e di gloria? Nel che più chiaramente, che mai sia stato fatto, si è ben dimostrato, non tollerarsi volontieri cosa in questo Mondo perfetta. E tu Morte, se alcuno mai non ti chiamò ne piaceuole, ne dolce, ne humana, ho bene io giustissima ragione di crudele, acerba, e fiera chiamarti, da che l'empia tua mano, ne i più begli anni suoi questa alta, e real Donna n'hà tolto, la qual troppo anco immaturamente morta sarebbe, se mille, e mille anni fosse vissuta. Ma poi ch'à me, che più desiderato haurei d'ascoltar altri, è pur stato dato il carico di dire, sarà anco giusto che

mi si perdoni, se moltissime cose, ch'in così graue caso per gli due proposti fini dir si potrebbono, saranno da me con silentio trapassate; però che pensando al danno nostro graue, inestimabile, irreparabile, eterno, mi si colma il cuor di così fiero dolore, che sì come ben ne dimostro chiaro segno co'l pianto, che m'esce da gli occhi, e co'l color di Morte, che porto dipinto nel viso, tutto tremo, tutto agghiaccio, fugge da me la memoria, e la lingua di fredda paura aggelata malamente può altro, che parole fredde, & interrotte formare: La onde quanto più presto sia possibile di quà cercarò di spedirmi.

Quando haueuano in animo gli antichi Oratori di celebrare con somma laude la persona, di cui prendeuano à parlare, hebbero per cõstume di molto estendersi intorno alla nobiltà del sangue, alla grandezza de gli Antenati, alle ricchezze, e somiglianti cose, che si chiamano beni di Fortuna, la qual'vsanza, come è forse necessaria alcuna volta, così anche tal'hora si può giudicar souerchia, e dispiaceuole, quale per auentura sarebbe, quando io in questo volessi esser prolisso; poche cose

intorno à ciò potendo io dir, che note non ſiano à voi, all'Italia, à tutta Europa, all'Aſia, all'Africa, al Mondo tutto. Nacque la noſtra PRENCIPESSA *dell'altiſsima ſtirpe del Real ſangue di Portugallo, paeſe poſto in belliſsima parte d'Europa, & bagnato per grande ſpatio dal Mare Oceano occidentale. Queſto Regno, come è aſſai habitato da perſone di grande intelletto, coſi è molto fertile, & abondeuole, producendo grani, vini, olei, ſale, ſeta, lana, & ogn'altra coſa neceſſaria al viuere humano, in grandiſsima copia. Ha miniere d'ogni ſorte, metallo, ferro, rame, piombo, argento, oro. Ha pietre pretioſe, e maſſimamente Zafiri, e Turchine. Ha caualli eccellenti. In ſomma à que' Popoli poche di quelle coſe mancano, delle quali le altre nationi à lor vicine gloriare ſi ſogliono. Eſtendeſi queſto Regno, anzi queſti Regni di Portugallo, anco oltre i confini d'Europa, entrando per grandiſsimo ſpatio non ſolo nell'Africa, ma nell'Aſia, e confinando con molti Regni della Spagna, co' Perſiani, & co' paeſi del Soldano d'Egitto, poſſeduti hoggidì dall'Imperadore dei Turchi, viene ad abbracciare gran*

parte dell'Africa, e dell'Asia. Qual sia stata sempre la forza di questi Re, si può chiaramente conoscere dall'hauere più volte vinti, e debellati i Mori, & altre nationi infedeli, non solo quando esse i lor confini infestauano, ma quando essi per contra ad assalirle in casa loro n'andauano: sà ben il Turco quante volte, oltra le tante altre vittorie contra di lui ottenute, nauigando l'armata de i Portughesi il Mar rosso, nell'vltima parte di esso sia stata da quella vinta l'Armata sua, rotta, sconfitta, abbrugiata. Et à gli stessi Re di Spagna passati, che pur furono sempre molto potenti, è notissima la forza loro, ch'essendo stata per lunghissimo tempo per odij antichi nimistà frà la Portughese, e la Spagnuola natione, si è alcuna volta venuto tra loro all'arme, con molta gloria de i Portughesi: sin tanto che fatta poi col vincolo de i parentati stretta vnione frà i Re dell'vna, e l'altra natione, si sono quietate le discordie loro: Ne hà molto, che si hebbero à rinouare per cagione dell'Indie, che chiamano Mondo nuouo: conciosia che nauigando gli Spagnuoli à quelle Indie verso Ponente, e li Portughesi à Calicut verso Leuan-

uante, e scoprendosi sempre da questi, e da quelli nuoui paesi, cominciorno à conoscere, che si poteua circondare la Terra, cosa da gli Antichi non conosciuta, e conseguentemente essere per partorire questi nuoui acquisti nuoue discordie, se non si veniua à qualche concordia tra loro. La onde, come se queste due nationi escluse tutte le altre, si haueßero fra loro sole diuiso il Mondo, conuennero insieme, ch'in vna Isola fuori dello stretto della Spagna si segnasse vna linea, che trauersaße il Mondo da Mezodì à Tramontana; e quello, che nel nauigare si scoprisse dentro la linea verso Oriente, foße de i Portughesi; & haueßero gli Spagnuoli quello, che si scoprisse verso Ponente. Perche sono rimaste à gli Spagnuoli tutte l'Indie nuoue, & à i Portughesi è restato libero tutto il viaggio di Calicut, il Brasile, che però è posto nell'Indie nuoue, & non è picciola parte di esse, & anco l'Isole Moluche, dalle quali si caua copia grandissima di spetiaria, e s'hanno perle, gioie, & altre cose di gran prezzo. Benche alleghino gli Spagnuoli le Moluche deuersi à loro per diuerse ragioni, che à proposito non fa il raccontarle in questo luogo. Hor da

gli

gli alti Re di questi grandissimi, & ricchissimi Regni possessori è discesa questa nostra SIGNORA, *di cui parlando non posso, ohime, non altamente lagrimare: ne posso delle laudi sue toccando non accompagnarle con lagrime: poi che quì in vn medesimo modo laudi, e lagrime cominciano; quì d'vna stessa, & abondantissima vena del cuor mio risorgono. Ma per non rammemorare altri Re più antichi, dirò solo, che'l Re* EMANVELE *hebbe fra gli altri due figliuoli maschi, Giouanni terzo di tal nome, da vn figliuolo del quale, che parimente si chiamò Giouanni (e giouane morì, & inanzi al Padre) nacque il Re* SEBASTIANO, *che hoggi viue, di somma bontà, e di tanto valore, che passando innanzi à gli anni suoi, dà chiaro segno di volere ancora passare inanzi alla chiarissima fama de i valorosissimi Rè progenitori suoi: l'altro figliuolo, ch'hebbe il Re* EMANVELE *fù Odoardo, che fù Padre dell'alta, e gloriosissima Donna* MARIA *nostra* PRENCIPESSA. *Ma chi hebbe ella per Madre? Per Madre hebbe la Serenissima Donna* ISABELLA *figliuola di Giacomo di Braganza ne' sudetti Regni, e dell'istesso san-*

gue

gue Reale, delle cui virtù à me basterà dire, che la nostra Signora PRENCIPESSA *fosse sua figliuola, e sotto la disciplina di lei alleuata, & educata.*
Giunta all'età nubile la nostra Signora PRENCIPESSA *fù dal paterno nido lontana per mera prouidentia di DIO, come Rebecca ad Isac, maritata ad* ALESSANDRO FARNESE *Illustrissimo, & Eccellentissimo* PRENCIPE, & PADRONE *nostro; acciò che come ella da Re sì grandi, e di sangue Reale per Padre, e per Madre nata, e discesa era, hauesse anco per marito vn* PRENCIPE *nato per Padre di stirpe antichissima, e nobilissima di tutta Italia, e per Madre del sangue Cesareo, e felicissimo d'*AVSTRIA, *e figliuola dell'istesso* CARLO V. IMPERADORE, *che di tante, e sì belle, & sì ricche Città, poste in diuerse parti d'Italia è destinato herede, e successore.*
Essendo io caduto quà co'l ragionamento mio, douerei estendermi in parlare di PAOLO *Terzo* PONTEFICE *santo, e glorioso, auo vostro Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca* OTTAVIO *Signor mio, la cui singolar bontà conosciuta da tutti, potè quello operare nella creatione di lui, che non mai, ò*

di

di rado è auuenuto; percioche non con polizze messe, come si costuma, in vn calice d'oro, furono dati i voti, ma con publico grido, & vniuersale consentimento, e con voce lieta, e chiarissima di tutto il Sacro Collegio de i Cardinali, fu creato PAPA *la stessa notte, che entrarono in conclaue. Papa non solo risuscitatore di Roma sua patria, & dell'Italia, ma della Religione Christiana, e del culto diuino. Douerei anco, quando volessi, con silentio passare, quanta bontà, e quanto valor mostrasse il Signor Duca* PIER LVIGI *vostro Padre in aiutare il Papa à ridurre all'vbbidienza di Santa Chiesa tante Città, e tante Terre, che se n'erano allontanate; e volessi anco tacere chi fosse quel folgore di Guerra del Duca* HORATIO; *chi fosse quello specchio, et essempio di bontà di* RANVCCIO *Cardinale di Santo Angelo; e chi sia* ALESSANDRO *Cardinale Farnese, honor di quel Collegio Sacro, tutti vostri Fratelli; e volessi anco non parlare di voi proprio, il quale dal giorno, che nasceste, mostraste sempre miracoloso senno, alto valore, e bontà singolare, che quando mi souiene, che Voi di età di 14. anni andaste Generale di grosso essercito Ita-*

liano

liano in Germania in aiuto di Carlo V. Imperadore vostro suocero; e faceste conoscere, ch'anche in età cotanto verde & acerba, si troua tal'hora matura prudenza, e valor senile; e che hauendo poi portato il mondo senza vostra colpa, fieri accidenti contra voi, essendo tuttauia assai giouine, vi difendeste dalle forze d'vn Pontefice Massimo, & del più grande Imperatore, che sia stato giamai, non posso non istupire, come sempre hà fatto il mondo, e farà eternamente; douerei, dico, parlare almeno di voi Alessandro Prencipe, che se hauete tale, e tanto Padre, qual'è il Sig. Duca Ottavio, non inferiore d'animo, e di virtù à quanti Ottauij, & Ottauiani furono mai; e s'hauete per madre la Serenissima Madama Margherita d'Austria nostra Signora, che oltra à tutte quelle doti d'animo, che debbono risplendere in Donna, così altamente nata, hà mostrato in importantissimi accidenti, come si hanno da gouernare i Regni, e tenere i Popoli vbidienti à DIO, & à chi legittimamente deue lor imperare, hauete già tante volte, benche cotanto giouine, mostrato hauer riceuuto da sì gran Padre, e da sì alta Ma-

 dre,

dre, non solo la carne, & il sangue, di che sete composto, ma l'animo veramente Romano, & inuitto, la vera virtù, e quel valore, che vi fà eguale non solo à i più inuitti animi, e valorosi di chi viue hoggi; ma etiandio à gli antichi Heroi, & à quello anche, che hauendo lo stesso nome, che voi hauete, per l'opre egregie, & inaudite ch'egli fece; si acquistò il titolo di Magno. Che parte haueste voi (siamo lecito dir questo alla presenza vostra) di quella grandissima vittoria nauale, che hebbe la Lega del Papa, di Filippo Re di Spagna vostro zio, e della Republica di Venetia, contra la più possente armata de i Turchi, che mai caualcasse il Mare. Non se ne può già parlare, quãdo anche fosse l'inuidia stessa, che ne parlasse, ch'insieme non si parli di voi, della virtù vostra, del vostro valore con perpetua gloria del nome vostro. Nell'anno seguente poi all'impresa di Nauarino, non mostraste voi quanto honore, e quanta fama si possa acquistare vn Capitano, se ben non arriuà al fine, ch'egli si haueua proposto? In tutto il tempo, che durò quella santa Lega, di cui era Generale Don GIOVANNI *d'Austria vostro zio egli ancora, che cosa non fù*

fatta da voi à beneficio d'essa, con la mano, & co'l consiglio? Che cosa fù da voi ommessa? Di voi, dico, douerei parlare, quando per quel che tocca al proposito mio fine volessi vscire della persona della diuina nostra Principessa, mà questo luogo, e questo tempo no'l ricercano, oltra che questo non è soggetto da oratione, da lunghe historie sì bene; à quelle dunque voglio lasciarlo. Ma che hò io fatto sin quì co'l ragionare della grandezza, e magnanimità così de gli Antenati della Signora Principessa, come della Casa felicissima, in cui l'Altezza sua fù maritata: poi che mi si potria dire, che fino à quì hò più tosto laudato le cose d'altri, che le proprie di lei, di cui hò preso à ragionare? Ma mi si perdoni, poscia che pur si suol dire, che la vera nobiltà hà per compagna la vera virtù. Passiamo dunque à quelle parti, & à quelle virtù degne d'essere eternamente laudate, che di questa nostra immortal Signora erano proprie, & particolari. Ma come potrò io dirle tutte, se à pena posso pensarne vna parte? Non mi curarò già io di ragionare della bellezza corporale, benche sogliono i più, di Donna fauellando, marauigliosamente es-

saltarla; conciosia che altre cose più degne di queste, mi bastarà solo dire, che non si vide mai il più gratioso, il più giocondo, il più Real aspetto del suo. Ohime, che se fù abondante de i beni, e felicità dependenti dalla fortuna, non era già bisognosa de i beni dell'animo. De i beni dell'animo abondantissima era la nostra Prencipessa: & se da gli Avi suoi haueua hauuto per natura il sangue reale, erale stato dato da DIO parimenti il più alto animo, & il più bello, che mai fosse dato ad alcuno altro; animo veramente nobile, veramente regio, e molto più liberale in donare, che punto inclinato à desiderare. Larga testimonianza ne ponno far le Matrone, e le Damigelle che le seruiuano, e tutti della sua casa. Sanno le medesime, & i medesimi, e tutte le Signore di questo Stato, tutti i Signori, i Gentilhuomini, le Gentildonne, e tutte le sorti di persone ancò pouere, e priuate, e di basso lignaggio, quanto benigna fosse, e quanto affabile, senza però scemar punto di quella grauità, che conueniua à grande, & real Donna, qual'era essa; & sò non essere quì alcuno di voi, che molta merauiglia non habbia più volte presa in vedendo

con

cō gli occhi proprij rilucere nel volto, et nel sembiante suo in vn medesimo punto vna benignissima affabilità, & vna veneranda grauità: parti che malageuolmente si ponno trouare con proportione conueneuole in vna persona grande; ancora che & in lei fossero, e noi vedute le habbiamo; e simigliantemente siano, e le vediamo anco mentre io parlo nel dolcissimo aspetto di questa nostra gratiosissima, e bellissima Signora PRENCIPESSINA. Possedeua S. Altezza non solo la lingua latina, nella quale parlaua, e scriueua politamente, ma la greca ancora, si come sapeua anco assai de gli studi di Filosofia, è di Mathematica. Mà che stò io à dire di quelle parti, che anco à gli infideli sono, ò ponno essere communi? Più giusto sarebbe, ch'io à quelle virtù passassi, che proprie sono della religione Christiana, sola buona, sola vera, sola infallibile. Ma perche nella nostra Signora Prencipessa ne furono tante, anzi furono tutte, io certo non solo non sò che ordine tenere, ma ne anche sò donde cominciare, ne doue andare poi à finire; saluo se cominciare, e finire cō poche parole io nō volessi, e dire come è hora nel Cielo frà i beati, e più cari à DIO

ripo-

riposta, così fù quà giù sempre tutta buona, tutta santa, e tutta diuina: e forse meglio sarebbe, poi che si come sò, che d'vna, ch'io sia per dirne, son per tralasciarne mille, così sò anco me non essere sofficiente di mostrare quanto perfetta fosse in ciascheduna di quelle poche, che perauentura io fossi atto à saper toccare. Ma qual più esperto nel dire potrebbe mai far manifesta quanta, e quale fosse la purità, e bontà sua? Chi mai à bastanza direbbe della nitidissima conscienza sua? chi mai della santità de i costumi? Io per me credo fermamente (e sò esser da voi tutti tenuto il medesimo, poi che anco voi hauete queste medesime cose vedute, & ammirate) che niuna creatura hebbe mai maggior illuminatione dell'vno, e l'altro intelletto speculatiuo, e pratico nelle cose di DIO di quello hauesse l'Altezza Sua. Chi hebbe mai più infocato petto verso la Religione christiana di lei? chi maggior diuotione verso i Santi, e particolarmente verso MARIA VERGINE? Come fù ella ingorda alli digiuni? come liberale alle elemosine? come sollecita in vdire i diuini offitij? come pronta in frequentare i santissimi Sacramenti? Quanto fù ella vi-

gilante in non lasciare opprimere i poueri orfani? Quanto ardente in pigliarsi cura delle pouere vergini, perche fussero custodite, e maritate? In difendere le pouere vidue? Fù in somma la Signora Prencipessa essemplarissima in tutte le cose; ma nella Religione verso DIO, e nella pietà verso i poueri non hebbe mai chi la pareggiasse, non pure chi l'auanzasse. Ditelo voi Ascoltanti. Dicanlo i prefetti de gli Hospitali, de' Monasteri, di tutti i luoghi pij: Dicanlo tutti i Religiosi, tutti i poueri; tutta questa Città, tutte le altre Città sue, tutti gli Stati à questi nostri Prencipi sottoposti. Ma doue lascio io quella profonda humiltà, che per hauerla dimostrata in ogni suo atto, si può dire, che sia stata propria di lei? Che se questa virtù fù sempre sì cara a Dio, che senza questa ogn'altra, che se ne hauesse, è riputata nulla: possiamo bene affermare, niuna altra virtù potersi inuiare al bene senza la guida di questa humiltà: e potrei citar mille sentenze humane, e diuine, & allegare mille essempi; per mostrare niuna virtù essere più lodata da DIO di questa, ne da lui più altamente premiata. Ricchissimo premio dunque per questa in particolare

lare hauerà riceuuto questa santissima anima in cielo, poi che à tutte le altre virtù hà ella per condimento aggiunta questa, anzi fattala capo, e guida di tutte l'altre. Et in lei è questa virtù tanto più laudabile, e tanto più ammiranda, quanto sia (per dir così) quasi fuori dell'ordine di natura, che persona posta in altissimo stato delle cose di questo mondo, si abbassi à vestirsi di questo manto, il quale certo tanto maggiormente adorna la persona, quanto ella in maggior grado è constituita. Ma che dirò io dell'inaudita, & mirabile sua patienza, vero saggio de' i Christiani, e virtù altrettanto cara à DIO, quanto molto congiunta con l'Humiltà, anzi si dica vera figliuola di quella? Come hà ella patientissimamente sopportata la noia della lunga, e fastidiosa infermità, della quale è poi morta? E chi mi dicesse questo essere auuenuto, perche preuedendo la morte, vedeua che tanto più presto se ne anderebbe al cielo, del quale fù sempre bramosa: io risponderei esser vero questo, ma essere però miracolo, che'l mal tal volta non faccia, ch'altri si dolga, e si risenta; & è pur vero che non ne fece mai risentimento alcuno, donde ca-

uar si potesse segno di turbarsene punto; ma rendendo à DIO continoamente gratie di tutto, mostraua non più sentire il suo male, benche grauissimo, che se stato fosse in altro soggetto. Della fortezza dell'animo suo, che debb'io dire, poi che à tutti è notissima con quanta virilità resistesse alle auuersità, che porta seco talhora il mondo? E due essempi freschissimi n'habbiamo veduti; quando, dico, hebbe, non hà molto, la nuoua della morte dell'Infante ISABELLA *sua madre, e poco doppo quella dell'Infante* ODOARDO *suo fratello, i quai fierissimi colpi ella sopportò con mirabilissima constanza; e pur e quella, e questo con tenerissimo & ardentissimo amore amò sempre mentre vissero: e ben ci dimostrò chiaramente, che se bene questa sua crudele infirmità le haueua già assai debilitate, & abbattute le forze del corpo, non le haueua però potuto indebolire quelle dell'animo forte, constante, inuitto. E la Giustitia doue lascio io? virtù tanto laudata in vn Prencipe, che senza questa non è degno del nome di Prencipe, e molto meno del Prencipato. Quando Sua Altezza hà gouernato in assenza di questi due nostri Padroni*

giustissimi, noi habbiamo pur veduto con gli occhi proprij nell'animo suo come in lucidissimo specchio, scolpita la giustitia stessa, in modo, che non si sentì mai oppresso alcuno da i più possenti, dando, e conseruando à ciascuno quel, ch'era suo. Ma con che vigilanza hà procurato in ogni tempo di far far delle paci ad honor di DIO, & à quiete de i vassalli suoi? parte veramente tanto necessaria in vn Prencipe buono, quanto la giustitia stessa: che se il Prencipe buono è proprio vn'imagine di DIO in terra, non sarà già egli mai buono, se à lui mancarà quella parte, che CHRISTO nostro Redentore sopra tutto amò, e sopra tutto commendò, anzi commandò espressamente. Grandi, e certamente come rare, così ammirande sono queste cose, se si trouano in vn soggetto: tuttauia non ci parerà già miracolo, che tutte fossero, e tanto chiaramente splendessero nella diuina nostra Signora PRENCIPESSA, *se consideraremo donde ella le hauesse, & donde in lei così largamente pioueßero. Perche questa Real Signora senza punto oscurar mai quella luce, che DIO infonde nell'anima nostra, perche con quella scorgendo qual sia il vero be-*

bene, ch'è egli stesso, à quello ci possiamo condurre, assai presto cominciò ad hauer conoscimento delle cose, e si chiarì niuna cosa quà giù esser durabile, niuna stabile, niuna perfetta; e che, come era cosa da poco prudente far in queste fondamento, così anco era di somma prudenza applicar l'animo alle cose per sempre durabili, stabili, perfette, & eterne.: e co'l mezo della gratia di DIO conobbe niuna cosa esser durabile, stabile, perfetta, & eterna, saluo la beatitudine del Paradiso, ch'è di fruir di Diò stesso; e considerando ch'ad arriuarui era necessario hauer tre guide, FEDE, SPERANZA, e CARITÀ, di tutte si preparò, e preparata à quel vero suo fine talmente tutto il suo pensiero indirizzò, che ad altro non pensando, ne altro bramando, ella (come suole auenire à Donna, che per l'ardente desiderio, & intenso pensiero, che hà di godere d'vna cosa, ne stampa vn'imagine nel tenero parto, che porta anche chiuso nel ventre) sì fattamente se accese dell'amor di DIO, e di lui cotanto s'infiammò, che tutta in lui si trasformò: La onde ne con l'opre, ne co'l pensiero si dilungò mai dalla di lui volontà. E quin-

di auueniua, che essa secondo quella per amor faceua tutto. E così, poi che à DIO era piacciuto che fosse nata di sangue Reale, ella per amor ne godeua: perche à DIO era piacciuto, che fosse maritata à Prencipe grande, buono, e valoroso; ella per amor ne gioiua: perche à DIO era piacciuto di darle ricchezze, grandezze, e Stati; ella per amore non gli haueua discari: perche à DIO piaceua darle talhora qualche auuersità, e trauaglio; ella per amor gli haueua cari: perche à DIO piacque sempre che si fosse puro, buono, deuoto, caritatiuo, pio, humile, patiente, forte, giusto, pacifico, ad essempio di GIESU CHRISTO suo figliuolo, e Saluator nostro; ella per amor haueua l'animo suo pieno di purità, di bontà, di deuotione, di carità, di pietà, d'humiltà, di patientia, di fortezza, di giustitia, e di pace; e per amor cercò sempre di seguir le vestigie di CHRISTO benedetto nostro Maestro. Ma (ohime) che se Donna di tanto alta stirpe, così altamente maritata, colma di tante felicità mondane, ricca d'ogni sorte di beni di Fortuna, di corpo, e d'animo se n'è morta, possiamo ben dire quel ch'altri già disse,

Ve-

Veramente ſian noi poluere, & ombra;
Veramente la voglia è cieca, e'ngorda;
Veramente fallace è la ſperanza.

Ma fallace non è già la ſperanza, ſe in quello ſi pone, che tù, ò Anima glorioſa, con l'eſſempio tuo in quelle poche hore, che con noi hai fatta dimora, inſegnato ci hai ſempre; e poi nella tua da noi dipartita con sì caldo affetto verſo noi, e coſi ardente zelo della ſalute noſtra, ci hai più volte con ſantiſsime parole raccordato: perche reputando tù quaſi vili le grandezze, che quà giù haueſti, ſperaſti, & aſpiraſti ſempre à quelle eterne, c'hora te godere in Cielo fermamente noi quì crediamo tutti, anzi per coſa certiſsima teniamo. E queſto mio penſiero fa, che teco non mi ſcuſi, ſe nel ragionar delle tante tue laudi, io à pena vna particella n'hò detta; poi che ne di laude mortale ti curi, godendo quella eterna beatitudine, che godono i più cari à DIO: ne potrei io con mille lingue in lunghiſsimo ſpatio di tempo dirne à baſtanza, ne per poco, che detto io n'haueſsi, non potrei hauerti ſodisfatto: perche eſſendo già la diuina anima tua con marauiglioſo nodo congiunta à DIO,

ben-

benche io non habbia in questo petto quella fenestrella, che, per poter il cuore de gli huomini penetrare, fù già da Socrate desiderata, puoi tu à piacer tuo per mezo di quello eterno specchio di diuinità chiarissimamente scorgere, che come con sincerissimo affetto, & inuiolabil fede io hò sempre seruito à questi miei Signori, & à te, così hò io hauuto in mezo l'animo mio vn'ardentissimo desiderio di narrare i meriti tuoi, e le tue preclarissime virtù; e l'hauerei fatto, se elleno non fossero molto più, che l'intelletto mio non può capire, non che narrare à pieno la mia lingua. In vece dunque di scusarmi teco, humilissimamente ti priego, che per esser tu immersa in quel profondo abisso delle felicità eterne di noi non ti scorda; e quella carità, che cotanto accesa hauesti quì verso noi, non solo non s'estingua, ma hora, che sei vicina à quella fornace ardentissima di Diuinità, maggiormente s'infiammi à benefitio di noi, per noi intercedendo sempre appresso à quello, che tutto regge; e per me massimamente, come più d'ogn'altro bisognoso; perche per tuo mezo acquisti alquanto di quelle tante tue virtù, delle

quali

quali fù à te così largo donatore, e particolarmente di quella in questa valle di miseria tanto necessaria, quanto gioueuole, santa patienza: della quale, ohime, sono io cotanto priuo, ch'in vece di riconoscere dalla man di DIO quegli accidenti, che humanamente chiamiamo auuersità, e senza turbamento d'animo, con buona volontà soffrirli, come ch'io non conosca, che saria cosa stolta, quando bene non fosse (come pur è) impossibile contrastare al voler di DIO; troppo più del douere me ne dolgo. Hora dunque sempre vsa di quella pietà verso noi, che quà giù con infinito beneficio nostro ti fù cotanto amica; à fine che tu del tuo solito di giouarci non manchi, e noi in quel possesso perseueriamo, che la tua infinita bontà ci diede di sempre riceuere da te fauori, e gratie. E se ancora à voi benignissimi vditori, fosse lecito nella maniera desiderata da Socrate di vedere nel medesimo mio cuore, ci vedreste all'incontro vn dubbio di forse hauere delle chiare, e diuine virtù sue troppo più, che bisogno non era, per il mio secondo proposto fine alla gratissima presenza vostra raccontato. Conciosia che, quanto più si ragio-

na

na delli meriti ſuoi innumerabili; chi non vede, ohime, che tanto più graue ſi viene à moſtrare la grauiſſima perdita, che fatta habbiamo; e conſeguentemente in vece di ſminuire, ſi và accreſcendo l'acerbo, & intenſo dolore, che tanto ci affligge? Nel che però quando noi, dando alquanto luogo alla paſsione, che giuſtamente ſoſteniamo, due, tra l'altre coſe, conſideraremo, ripigliaremo animo aſſai, & viui tornando, molto conforto prenderemo; la prima, che la noſtra Signora PRENCIPESSA *nel punto, che noi creduta l'habbiamo morta, morta non è, ma rinata alla vera, & eterna vita del Paradiſo, doue* DIO *giuſtiſsimo riguardatore de gli altrui meriti in premio del ſuo virtuoſo, e ſanto operare, l'hà appo ſe nella più bella parte collocata, & coronata per la vittoria, ch'ella ha ottenuta del Mondo; dando vn ricchiſsimo, & ineſtimabile premio à ciaſcuna delle ſue celeſti, e ſante virtù. Di che più, che certi ci deuono fare i ſuoi ſanti coſtumi, che ſempre furono accompagnati da veramente chriſtiane, e ſante operationi; & il modo mirabile, con che ella hà fatto il ſuo paſſaggio.*

E la-

E lasciando quello, che fece ne gli vltimi giorni, poi che da tutti fu conosciuta non essere lontana l'vltima hora, di che auuedutasi essa ancora, & chiaramente preuedendo la morte, andò prouedendo (senza però dilungar mai lo spirito suo dalla contemplatione di DIO) con la solita prudenza sua, & con incredibile fortezza, e franchezza d'animo, à tutte quelle cose, ch'à lei parue essere bene, e conuenirsi; parliamo di quell'vltimo giorno (OH GIORNO OTTAVO DI LVGLIO DELL'ANNO MDLXXVII, con quanta ragione douerai essere à noi per tutti i secoli memorabile?) nel qual ci lasciò. Ella conseruando sin che spirò intere, e salde, non solo la prudenza, e la fortezza di quel suo grande animo, ma anco la fede, & la speranza, che la gloriosa anima sua haueua in Dio riposta, hauendo hauuti prima tutti i Sacramenti da santa Chiesa ordinati, stette sempre hora dicendo con ferma voce, e chiara oratione; & hora da religiosi quiui presenti diuotamente ascoltandone, e con viso da niuna parte turbato, rispondendo loro, come persona sanissima.

E Mà

Mà perche DIO benedetto le haueſſe à dare ſtraordinario, e più ricco premio, volſe anche, che in quell'vltimo punto co'l fiero nimico del genere humano combatteſſe; nella qual battaglia è da credere, ch'egli empio, crudele, & ingannevole adoperaſſe le migliori, e le maggiori ſue forze; tutte le arti, tutte l'inſidie, e tutti gli inganni, che poſſa, e ſappia vſare, come quello che ben conobbe hauere à fare, & eſſere alle mani con vn'auuerſario in ſe forte, & armato di quello ſcudo ſaldiſſimo della fede di GIESU CHRISTO, la cui ſacroſanta imagine teneua ella alhora in mano: perche fù da tutti gli aſtanti compreſo dalli mouimenti della perſona, e da gli atti del viſo, che in quell'vltimo ſoſpiro le apparue da lontano quel noſtro fiero nimico, e poi ſe ne accertarono da queſte proprie parole, ch'eſſa ripigliando in quella vn poco di lena chiaramente diſſe: Indarno tenti di vincermi; e finalmente (oh tra innumerabili inditij inditio certiſſimo della ſalute ſua) voltandoſi con viſo ſereniſſimo al CROCIFISSO, e dolcemente baſciandolo, diſſe: Io hò pur vinto: Vittoria, vitto-

toria. E con queste parole in bocca rese lo spirito à DIO, con tanta tranquillità, che possiamo dire hauere veduta con li nostri occhi proprij quell'anima gloriosa, e diuina volar al Cielo. L'altra, che per nostro conforto considerar douiamo, è, che ci habbia lasciati tre figliuoli, la PRENCIPESSA *M*ARGHERITA *(per nominarli secondo l'età loro) il* PRENCIPE *R*ANVCCIO, *e* DONNO *O*DOARDO*; li quali, si come mai non ne formò la natura alcun'altri più di loro di viso, e di persona belli, nè più gratiosi, nè più amabili; così superando in quella età fanciullesca d'intelletto, e di spirito, oltra i termini naturali con merauiglia d'ognuno gli anni loro, mostrano di douer'essere (per, dir con poche parole, ciò che con mille potrei esprimere) vn viuo, e vero ritratto della M*ADRE, *ch'è in cielo; e del P*ADRE, *che quì per conforto, e refrigerio nostro vediamo. Parti felici veramente, e beati; e ch'à tutto il Mondo hanno ad essere carissimi, poscia che è da tenere per cosa certissima, ch'IDDIO gli habbia fatti nascere; e nascer tali, non solo per infinito benefi-*

E ij tio

tio di noi tutti, ma anco per benefitio publico, e commune di tutta l'Italia, e di tutto il mondo. La onde, e per mostrare, che co'l piangere il nostro danno non ci sia discara la felicità della nostra PRENCIPESSA, *e così che noi, noi stessi solo amiamo, e non lei; la qual vedendo, & ascoltando da quell'ultimo, & più alto, & beato cielo i nostri pianti, e le nostre doglianze, son certo se ne duole; e per hauerci la diuina prouidenza lasciati di lei così rari pegni, douiamo, deponendo più che si possa la mestitia, in Dio benedetto riconfortarci, e sopportar, se non con animo lieto, almeno patientemente questa nostra sciagura, che rimedio non hà, ne hà riparo alcuno, tutto dalla sua diuina bontà riconoscendo; la qual certissimamente si saria mossa à pietà, & ci haurebbe essauditi per tanti voti, e per tante publiche, e priuate orationi, che così feruentemente, e senza intermissione fatte si sono per la salute della nostra* SIGNORA, *non solo da tutte le Città, e da tutti i Vassalli suoi, ma etiandio da molte Città Straniere, se ciò fosse stata sua volontà, & il meglio di tutti. E voi Signor* PRENCIPE, *ch'à*

grandissima, & giustissima ragione hauete sentito sì intenso dolore, hauendo voi perduta così cara parte di voi stesso, da questo prendete conforto, che la vostra REAL DONNA, *à cui doppo* DIO *niuna cosa fù più cara di voi, stà hora più che mai bella, e viua in cielo; doue non solo non intepidisce quel casto, & constante amore, ch'in terra v'hà portato; ma, come più vicina al vero Amore, si rende, e renderà ogn'hora più ardente, & più infiammata.*

Errori più notabili della Stampa.

Foglio 4. facciata prima, linea 2.
cominciorono. cominciarono.
Fogl.medesimo facc.2. lin.vltima.
di Giacomo di Braganza. di Giacomo Duca di Bragāza.
Fogl.7. facc.2. lin.1.
conciosia che altre. conciosia che chiamandomi altre.
Fogl.10. facc.2. lin.14.
commandò. comandò.
Fogl.11. facc.1. lin.17.
à Donna, che. à Donna grauida, che.
Fogl.12. facc.1. lin.21.
non potrei hauerti. non potrei non hauerti.
Fogl.13. facc.1. lin.11.
dunque sempre. dunque e sempre.
Fogl.15. facc.1. lin.16.
con mille. con molte.
Fogl.vlt. facc.vlt. lin.7.
intepidisce. s'intepidisce.
infiammata. infiammate.